

Etica e lavoro

La professione è sempre più una questione sociale

I codici deontologici non tengono il passo dei tempi

Piercarlo Maggiolini, professore del Politecnico di Milano, spiega l'ineludibilità tra etica e attività lavorativa, necessaria per l'esercizio della professione

di L.P.

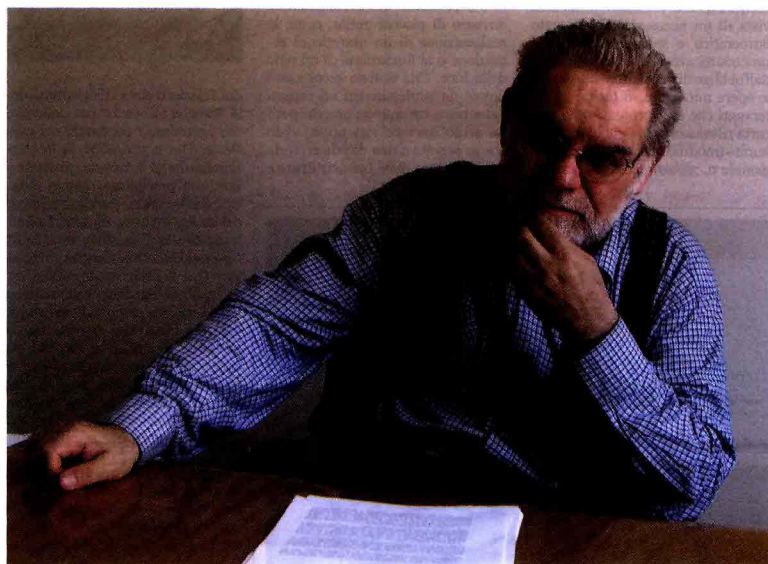
“Etica e professione è un binomio da considerare ancora ineludibile per definizione, perché un'attività lavorativa sia riconosciuta dalla società, e vissuta, come una professione, fra le sue varie caratteristiche deve avere - innanzitutto - quella di adempiere a una importante funzione sociale specifica e riconosciuta.” Esordisce così Piercarlo Maggiolini, professore del Politecnico di Milano, uno dei principali studiosi dell'etica applicata alle professioni. Appartenere a un ordine professionale e rispettare le norme da esso stabilite sono condizioni necessarie per l'esercizio della professione. Se è vero questo, qual è lo scopo dell'etica professionale?

Nella fattispecie dall'ambito ingegneristico, professione ed etica sono conciliabili, e in che percentuale l'una può condizionare l'altra?

“Quel che ho detto prima vale ovviamente anche per gli ingegneri (a prescindere - a dir la verità - che siano iscritti o meno al loro Ordine). In particolare, l'attività professionale di un ingegnere per raggiungere il suo obiettivo specifico deve realizzarsi in determinate condizioni (di efficacia, efficienza, rigore...), tra le quali figura - necessariamente - l'etica (senso di responsabilità, rispetto delle persone, delle regole, affidabilità, "credibilità", etc.), espressa in molteplici modi e momenti (ad esempio, nella progettazione, nella gestione dei progetti, nella scelta e conduzione di processi, previsione e valutazione delle conseguenze). Altrimenti, molto semplicemente, non è l'attività di un "buon" ingegnere (in tutti i sensi!). E prima o poi sarà l'ordine/associazione, o il mercato, o la società, o lo Stato a sanzionarlo!”

I codici deontologici attuali sono adeguati alle sfide del nostro secolo?

“Nella maggior parte dei casi (compreso il Codice degli ingegneri italiani), i codici deontologici attuali sono necessari, ma non più sufficienti per affrontare le sfide del XXI secolo. I codici attuali si focalizzano, in buona misura, sul comportamento dei singoli professionisti (nel nostro caso, i singoli ingegneri), sul loro comportamento individuale. In altre parole si concentrano su temi e problemi di microetica (responsabilità verso i clienti, i collaboratori/dipendenti, e in generale i vari stakeholder, la responsabilità rispetto ai conflitti di interesse e così via). Invece, ormai per diffusa convinzione, i nuovi problemi, quelli del XXI secolo, sono prevalentemente di natura



macroetica, di cui i codici attuali parlano molto poco.”

Il passaggio inevitabile dalla microetica alla macroetica può essere assorbito facilmente dagli ingegneri?

“Facilmente non credo, ma tale passaggio è ineludibile. E va organizzato e favorito (soprattutto con la formazione, almeno a livello universitario e poi con la formazione continua). La causa principale delle sfide macroetiche viene dalla complessità crescente, dagli effetti potenzialmente imprevedibili, provocata dall'accelerazione e combinazione degli attuali progressi scientifici e tecnologici in tutti i campi. L'ingegnere non è solo un attore di tali progressi, ma in molti casi ne è anche l'autore e il progettista. La sua responsabilità etica vi è necessariamente coinvolta: l'ingegnere non può più accontentarsi di realizzare ciò che è tecnicamente possibile e legalmente autorizzato, deve anche interrogarsi dal punto di vista etico (macroetico) sugli obiettivi e le conseguenze dei progressi tecnici ai quali lavora. Se non lo fanno gli ingegneri, che dovrebbero esserne i primi interessati, chi lo farà? Sociologi, psicologi, filosofi, giuristi, giornalisti, politici? Che non di rado (pur con le debite eccezioni) - purtroppo - non sanno neppure di cosa veramente parlano? E invece è ciò che succede (se succede...)”

In un periodo storico in cui i sistemi tecnologici sono in continuo sviluppo è ancora possibile agire in maniera eti-

FOCUS

Un codice etico dagli Ingegneri di Milano

L'etica professionale è centrata, innanzitutto, sul tema del bene, ovvero un bene al servizio ogni tipo di professione, e un bene di rilevanza sociale. Risale allo scorso maggio la pubblicazione di Sviluppo della cultura dell'Integrità dei professionisti, nata dalla collaborazione di UNI e L'Ordine degli Ingegneri di Milano, che promuove lo sviluppo di un Codice Etico e l'elaborazione di strumenti applicativi.

camente inappuntabile, pur non conoscendo le conseguenze che l'evoluzione tecnologica può portare?

“Questa è proprio la principale sfida posta dalla complessità, soprattutto tecnologica, crescente e per molti aspetti non controllabile. Se le conseguenze dell'attuale sviluppo tecnologico sono - non di rado - imprevedibili, letteralmente incalcolabili, c'è bisogno di criteri di comportamento di natura etica. Perché se, e nella misura in cui, le conseguenze fossero calcolabili, se i problemi posti dallo sviluppo tecnologico fossero solo complicati ma non complessi, potrebbero essere risolti tecnicamente, con opportuni strumenti metodologici e di elaborazione. Ma siccome così non è, già

di fatto si affrontano i problemi, si affronta il vuoto causato dall'incalcolabilità, sulla base dei propri precetti, dei propri convincimenti, in altre parole sulla base dei propri valori (magari persino inconsci). Ciò che ci serve allora è prendere coscienza, esplicitare e costruire un sistema di valori condiviso che orienti l'azione collettiva di un'intera professione, c'è bisogno di una macroetica condivisa, cioè di una macroetica professionale.”

Stilare delle linee guida può essere utile? E nel caso quali sono i soggetti che le devono formulare? Quale ruolo possono svolgere in questo contesto gli ordini professionali e in particolare quello degli ingegneri?

“Certo che linee guida, o qualcosa di simile, possono essere utili. Cito solo due esempi. Il primo è il noto principio di precauzione (tipico principio macroetico), che viene consigliato, anzi in certi paesi addirittura imposto in forza di leggi (in Francia è stato inserito addirittura nella costituzione). Ma solo la comunità tecnico-scientifica può dare indicazioni concrete su quali casi, e fino a che punto, applicarlo. Il secondo bell'esempio sono le linee guida sulla Responsabilità Sociale delle organizzazioni predisposte dall'ISO, che necessitano sempre di un'intelligente personalizzazione (professionale!), rispetto alle singole organizzazioni. In tale contesto, hanno un ruolo gli organismi/ordini professionali, tipo quello degli ingegneri, naturalmente assieme al mondo della ricerca e dell'univer-

sità. Per quanto complessi siano i problemi, solo chi ne è più esperto può aiutare a formulare linee guida di cui anche gli organismi pubblici hanno bisogno per decidere le specifiche politiche pubbliche.”

Etica e sviluppo sostenibile possono considerarsi sinonimi?

“L'etica, anche solo nella sua accezione razionale esiste da più di un paio di millenni. Lo sviluppo sostenibile, come tema di riflessione prima, e di concreti progetti (e, appunto, linee guida) poi, è vecchio di soli pochi decenni (dal rapporto Brundtland, 1987, al più da i limiti dello sviluppo del Club di Roma, 1972). Resta vero, però, che lo sviluppo sostenibile è la punta più avanzata di un'etica per la civiltà tecnologica (come l'ha chiamata Hans Jonas), ed è - a buon ragione - il nome più universalmente accettato e condiviso che possiamo dare oggi a ciò che tradizionalmente viene chiamato il bene comune.”

Per creare una collettività di professionisti eticamente compatibili con le sfide del futuro, quanto sono utili i corsi di formazione dedicati?

“Non c'è dubbio che un'etica professionale non si improvvisa. Figuriamoci una macroetica professionale all'altezza delle sfide del futuro! La formazione ha, o dovrebbe avere, un ruolo importante. A dir la verità ciò vale per ogni etica sociale, a partire dall'etica civile (di cui tanto abbiamo bisogno, in Italia!). In non pochi paesi avanzati (dagli Usa e Canada a paesi del nord Europa) la formazione all'etica applicata al proprio dominio di competenza è piuttosto diffusa, e non di rado obbligatoria. In Italia non è così. Sono pochissimi i corsi di etica, comunque intesa, nelle facoltà (ora scuole) di ingegneria. Perché? Perché - io credo - sono proprio gli organismi professionali (pur tutti dotati di regolari codici etici/deontologici) a non ritenersi necessari. Un vero peccato! Speriamo che la situazione cambi. Ma solo di fronte a una consapevole e conclamata domanda (che, evidentemente, in Italia oggi non c'è) ci potrà essere, prima o poi, un'adeguata offerta. Me lo auguro.” ●

Errata Corrige

Si segnala che nel n.10 ottobre 2017, in relazione allo Speciale EXPO Astana, il box Taylor Wind di pag.22 è in realtà Solar Impulse.

In riferimento al virgolettato attribuito al Presidente dell'Inail, Massimo De Felice riportato all'interno dell'articolo "La quinta giornata nazionale della sicurezza" pubblicato a pagina 4 de il Giornale dell'Ingegnere di ottobre, la redazione si scusa con i lettori e con gli interessati poiché l'affermazione va attribuita all'Ing. Di Felice del Gruppo di lavoro Sicurezza del CNI e non al Presidente De Felice.